

Mi ha accusato di voler richiamare in usanza le antiche costituzioni. Io dissi tutt'altro; dissi che le leggi universitarie dovevano abrogarsi con altre leggi, e non con arbitrari regolamenti. Non temo di essere sospetto di tenerezza per le vecchie anticaglie, contro le quali protesto col miglior cuore del mondo.

Egli ha detto che, in ordine alla teologia, non aveva ancora il Governo pronunziato; e ciò pure diss'io; ma quando si veggono giornali che sogliono sempre precedere gli atti ministeriali insinuare ai ministri un accorto consiglio, questo, è vero, non è un atto, ma è il principio di un atto.

Soggiunse il signor ministro: che possiamo far noi contro i chierici se non vogliono venire all'Università? tanto peggio per essi se non prenderanno la laurea! Tanto peggio per voi io rispondo, sarà per essi una splendida laurea il non averla presa; e la loro riluttanza contro gli ordini vostri sarà il migliore lor vanto dinanzi alla Corte di Roma.

Della vostra laurea i preti se ne ridono. Inventate qualche altra cosa.

Ah! signori, giacchè non avete coraggio di affrontare la questione radicalmente in faccia al pontefice, giacchè non avete coraggio di alzare la fronte, e di far udire a sua Santità una di quelle parole che non si dimenticano, abbiate almeno il mediocre coraggio di fare una parte di quello che fanno i preti.

Essi si servono di tutti i loro odiosi privilegi, di tutte le loro usurpate prerogative per farvi la guerra; fate voi lo stesso, se osate; essi percuotono i vostri impiegati, e voi percuotete essi medesimi nei loro impieghi. Non pretendo già che rendiate la messa a coloro che essi la tolgono, che v'immischiate nel loro vespro, e nel loro mattutino; mezzi non mancano per far loro sentire che sono anche essi soggetti allo Stato e dipendono dalla legge comune.

Essi hanno stipendi dallo Stato, hanno lucrosi incarichi, hanno rendite che loro lasciate largamente godere, in questa parte almeno sappiate richiamarli al dovere. E non è forse in poter vostro di disporre dei beni ecclesiastici, o almeno di ordinarli in modo che sia fatta giustizia almeno una volta?

Questa moltitudine di grassi conventi, che serve? Forse al vangelo, forse alla società, forse all'esempio del bene? (*ilarità a destra*)

Voi sorridete, o signori: sta bene; ridete pure di cose molto serie, che non siete capaci di mettere in esecuzione; ride più di voi la Corte di Roma che procede avanti superbamente e vi getta un guanto che non siete capaci di raccogliere. (*Sensazione — Applausi dalle tribune*)

Il signor ministro, nella sua impazienza di ridurre a brevi termini le mie interpellanze, lasciava in disparte fra le altre cose la storia che io qui faceva del suo voto sul Breve pontificio, voto che, per quanto non fosse pubblico, ebbe però gli onori di una pubblicità rumerosa.

È vero, o non è vero che egli votava in favore della scomunica del papa, in odio del trattato del signor Nuyts? Se non vorrà rispondere, gli dirò che ha risposto per lui la stampa e la coscienza pubblica, che rare volte s'inganna. Il suo silenzio, se ne accerti, sarà dirittamente interpretato.

Io ho chiamato il signor Farini sulla questione politica, l'ho chiamato sulla questione scolastica, l'ho chiamato sulla questione religiosa, l'ho chiamato a calmare il pubblico turbamento, l'ho chiamato a rassicurare gli sgomenti della patria, ed egli non ha detta una parola che abbia risposto, neppure per ombra, ad alcuna di queste domande; sono adunque intervertite le nostre parti, ed io che gli feci meditare interpellanze aspetterò che mi risponda a suo comodo con

non improvvisate ma più soddisfacenti spiegazioni. (*Voci di approvazione*)

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. In verità io non voglio abusare lungamente. (*Interruzione a sinistra*)

*Voci.* Parli! parli!

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Ripeto ch'io non intendo estendermi sulla questione personale. Io ho lasciato ognuno pensare e scrivere di me quel che meglio gli piacque; sono uso da lungo tempo a vedere il mio nome in balla dei partiti i quali giudicano, Dio sa in qual modo, le opere, e, quando non possono giudicare di queste, le intenzioni degli uomini. Io intendo rispettare la maestà di questo Parlamento e non scendere a respingere nè accuse, nè calunnie di sorta. Valga questo a rispondere a ciò che l'onorevole deputato di Caraglio mi diceva sulle sinistre prevenzioni concepite dal pubblico per la mia nomina.

L'onorevole preopinante mi ha testè mossa un'interpellanza nuova, o, per dir meglio, egli ritorrà sopra una parte dell'interpellanza ch'egli mi ha mossa, alla quale io, lo confesso, aveva dimenticato di rispondere, voglio dire, del voto del Consiglio superiore. Sul che io, ad uomo di legge, non ho a rispondere che poche parole. Il Consiglio superiore è un Consiglio del ministro; a questo egli ha espresso il suo parere. Il ministro è responsabile solo degli atti che fa come potere esecutivo; la Camera può sindacarlo di questi atti, ma non può sindacarlo delle opinioni, dei discorsi che può fare in un suo Consiglio, come molto meno può sindacare questo Consiglio ed il voto che esso emette. (*Rumori a sinistra*)

**SIANO**. Non era mio intento, o signori, di prendere parte a questa discussione, che io credeva non doversi ancora provocare, perchè, dovendo la conclusione di essa contenere un giudizio sopra i nuovi ministri, io desiderava che la Camera per quest'atto solenne fosse in un numero compiuto. Ho domandata la parola tuttavia, e non ho potuto trattenermi dal discendere nell'arringo, quando ho sentito uscire dal banco dei ministri degli errori, i quali se fossero anche tacitamente tollerati dalla Camera potrebbero condurci a troppo gravi conseguenze. Questi errori furono già combattuti dall'onorevole oratore che aveva mossa interpellanza. Mi si permetta di aggiungere ancora alcune considerazioni a quelle che già furono esposte.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, per ischermirsi dal combattere sul terreno sul quale era chiamato quando veniva accusato di un eccesso di potere, quando veniva accusato di avere usurpata una parte del potere legislativo, per ischermirsi dal combattere su questo terreno, è venuto a farci la critica delle antiche costituzioni della nostra Università, e citare alcuni paragrafi, i quali veramente sono poco adatti alle circostanze attuali. Ma, signori, io non credo che mai Ministero parlamentare abbia dato l'esempio di uno scandalo simile. I ministri che debbono eseguire le leggi, che non hanno altra attribuzione, verranno a farci la critica delle leggi esistenti, senza averne proposta l'abrogazione? E non sapete voi il rispetto che si deve alle leggi esistenti? Come mai vi arbitrate di biasimare una legge quando è ancora in vigore, quando debb'essere rispettata, quando la vostra unica missione è di farla rispettare? (*Bravo! a sinistra*)

Eh! signori, a che punto noi saremmo se si adottasse questo procedere? Potrebbe forse rimanere intatto un solo fra i nostri Codici? E si che si trovano persino nel Codice penale attuale degli articoli che veramente sono poco adattati ai nostri tempi: citerò solo quello, per cui nell'applicazione della pena di morte si distingue ancora tra il nobile e il non no-